

L'ombra perfetta di un triangolo

GIANNI CASUBALDO

Il portone di casa non è mai completamente chiuso durante le giornate di sole. Rimane sempre uno spiraglio di luce che passa attraverso la porta socchiusa, disegnando un triangolo d'ombra sul pavimento.

Dietro quella porta sta a volte Marcella, nascosta, sola e silenziosa ascolta le voci che vengono da fuori. Spesso sono solo voci rituali, del come stai, oggi fa tanto caldo, ciao ci vediamo. Altre volte urla o rimproveri a voce alta che rimbombano nel palazzo.

Il portone di casa socchiuso per Marcella fa parte della scena del suo film da attrice non protagonista che sente e monta la scenografia nella mente: immagini a volte troppo uguali per ricrearsi nella fantasia.

Ma la fantasia è leggera come la piuma che danza nel vento e quella di Marcella non è proprio così. I suoi pensieri sembrano geometrici come il triangolo d'ombra segnato dalla luce lasciata passare dal portone socchiuso.

Sono pensieri che si muovono quasi sempre su quello spazio di soggiorno dove Marcella trascorre gran parte del suo tempo con movimenti precisi. Ripetitiva questa vita casalinga? No! Semplicemente sicura come se fosse composta tutta da oggetti al centro di un tavolo. Oggetti messi lì da soli che a guardarli sembra esistono solo loro.

Gli altri sono il sottofondo che vivono e passano attraverso il triangolo di ombra disegnato sul bianco pavimento, sono rumori, odori e puzze di vita quotidiana vissuta.

Marcella tutto questo lo conosce meticolosamente, fa parte dei suoi soprammobili.

A che serve questo mondo che sembra una fotografia del niente vivente? A che servono questi rituali che fanno venire la rabbia solo a immaginarseli, uguali, asettici? A che serve quel triangolo d'ombra, dove tutto sembra ombra del quotidiano ripetersi? A che serve Marcella e lo scivolare silenzioso del suo corpo tra quegli spazi geometrici?

Addormentata sopra un divano color crema morbissimo, Marcella si lascia andare al sonno che precede il sogno:

è buio di un nero così intenso mai immaginato prima d'allora. Il corpo impietrito di Marcella con le braccia che lo avvolgono da parte a parte alla ricerca di una qualche protezione. Con il tremore di chi non sa quello che in qualsiasi attimo possa accadere senza la possibilità di prevederlo, Marcella inizia a distendere le braccia aprendo le mani come se fossero i raggi di un sole nascosto dietro le montagne. Si avvicina, tocca le pareti: sono lisce. Lascia che le mani le accarezzano in un percorso

parallelo al pavimento. Ecco l'angolo, prosegue con il braccio, ecco di nuovo un altro angolo, continua e trova un altro angolo. Adesso Marcella compie tutti questi movimenti con molta frenesia, una, due, tre, quattro volte. Sì! Il buio pesto le ha restituito come contrappasso la chiarezza di una figura geometrica precisa, il triangolo! Marcella in quest'istante scopre di avere la gola che batte come un cuore pulsante, quasi ad impedirgli di respirare. Sente proprio soffocarsi, le sue mani toccano il collo, ma sembra essere peggio. La pelle del collo sembra una carta velina che sta quasi per rompersi. Prova a lanciare un urlo, ma non esce nessuna parola, ci riprova, ma ancora niente. Adesso la sua bocca è spalancata dentro quel nero senza speranza. Ma qualcosa in Marcella sta accadendo, siiiii! È proprio qualcosa di umano che fino a quel momento non si era mai verificato nonostante cercasse nel rumore della memoria. Marcella avverte come un minuscolo brivido di freddo che si espande subito su tutto il corpo. Un brivido che nasce all'angolo dell'occhio sinistro e scivola veloce vicino il naso, fino ad arrivare alle labbra. Una lacrima che diventa in quel nero senza speranza una pallina trasparente lucente, chiarissima in tutte le sue minuscole forme. Ma??? Non è vuota?! La pallina si apre in tre parti e dentro contiene un minuscolo rotolino di carta. Si srotola e in stampatello c'è scritta questa lettera:

Cara Marcella sai bene che i tuoi pensieri saranno sempre qui, nascosti all'ombra di questo triangolo che osservi ogni giorno. Ogni angolo è lì apposta per te. Al primo ci sei tu, al secondo il tuo specchio e per ultimo Penelope che ha tanto da fare con la sua tela, perché..... così va il mondo!”.